



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gaslined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

**Gregory CORSO**, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

**Gregory CORSO**, *"Come mi viene la poesia"*.

---

**n° 22 - 07/2003**

---

## INDICE

<b>1. Editoriale</b> .....	<i>pag.</i>	<b>02</b>
<b>2. Diaria</b> .....	<i>pag.</i>	<b>03</b>
<b>3. Momenti e prove di poesia in lista</b> .....	<i>pag.</i>	<b>05</b>
<b>4. Ogni sabato una poesia dei Bombers</b> .....	<i>pag.</i>	<b>06</b>
<b>5. Inviti</b> .....	<i>pag.</i>	<b>07</b>
<b>6. Belvedere di punti di vista</b> .....	<i>pag.</i>	<b>08</b>
<b>7. Racconti dei Bombers</b> .....	<i>pag.</i>	<b>10</b>
<b>8. Recensioni di film</b> .....	<i>pag.</i>	<b>12</b>
<b>9. Desolation Row</b> .....	<i>pag.</i>	<b>14</b>
<b>10. Ironia vibratile</b> .....	<i>pag.</i>	<b>15</b>
<b>11. Critica letteraria</b> .....	<i>pag.</i>	<b>17</b>
<b>12. Antipasti dell'anno incipiente</b> .....	<i>pag.</i>	<b>22</b>
<b>13. Pubblicazioni dei Bombers</b> .....	<i>pag.</i>	<b>23</b>

---

**n. 22 - Luglio 2003**

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaro**

Mailing-List: [bombacarta-subscribe@egroups.com](mailto:bombacarta-subscribe@egroups.com)

---

## 1. Editoriale

[Antonio Spadaro]  
Giugno - Luglio 2003

Uno scoppio d'iris

Una certa visione tardo-romantica della vita e dell'arte, tutt'ora attiva, impone un sentimento tragico e lacerato dell'esistenza e una coscienza fortemente soggettiva e tesa verso l'infinito.

Ciò ha una valenza duplice: se potenzia l'esperienza creativa, d'altra parte la fa contemporaneamente esplodere in derive decadenti, rendendola introversa e rancorosamente inquieta. In nome della creatività così la vita viene invasa e assimilata in una sorta di "vampirizzazione" faustiana e narcisistica.

Questa visione dell'arte spinge l'occhio a introflettersi, a guardare a sé e alle proprie viscere di sentimento e sofferenza, mentre l'occhio dovrebbe estroflettersi e guardare al mondo in una visione che mai si riduce ad una brillante o desolata o patologica visionarietà.

Le parole più profonde sono sempre il frutto di una visione lucida, esatta e non il risultato empirico di una ricerca viscerale e soggettiva. Ce lo hanno insegnato i classici, ma anche i grandi poeti cinesi. Nominare significa vedere il mondo, ordinarlo in una prospettiva.

La parola poetica vive innanzitutto dell'esperienza (non trasognata né degradata) del mondo. Ogni parola è incatenata al mondo e "le parole progrediscono interrandosi", scriveva William Carlos Williams, l'autore di questi versi, così freschi di mattino, che consegno alla nostra estate:

uno scoppio d'iris così  
scesi per la  
colazione  
esplorammo tutte le  
stanze in cerca  
di  
quel profumo dolcissimo e da  
prima non riuscimmo a  
scoprirne la  
sorgente poi un azzurro come  
di mare ci  
colse  
in sussulto improvviso di tra  
gli squillanti  
petali.

---

## 2. Diaria

[Annamaria Manna]

### Diario della prof Chirico3 + Nota

Oggi sono andata a trovare Fabiola. Pensavo che mi sarei abbattuta a vederla a 50 anni semiparalizzata e assistita da una badante. Una che ha lavorato una vita prima in fabbrica e poi come colf, oltre che essere mamma di famiglia, vedersi tutto d'un tratto sbalzata dall'altra parte della barricata... .

Sono andata perché non si possono cancellare anni di chiacchierate e gran lavorate gomito a gomito per le pulizie di primavera o in estate. Smagrita, capelli corti non più tinti, bavetta al labbro, passetti piccoli incerti e sempre appoggiata al braccio di qualcuno... Però rispetto a come l'avevo vista in ospedale c'era un abisso.

Era sola quando sono arrivata, mi ha aperto il figlio che poi se ne è andato. Siamo rimaste sul divano e poi è arrivata Ludmilla. Fabiola appena l'ha vista si è illuminata e me l'ha presentata se presentasse una regina.

E Ludmilla un po' l'aspetto della regina ce l'aveva: alta, pettoruta, capelli rossi, occhi chiari e uno sguardo fiero e sereno.

Fabiola era orgogliosa della sua dama-regina e ha raccontato sbavando che ha due figlie grandi e un marito in Ucraina ed è qui per guadagnare soldi e spedirli a casa.

Mi è scappato: "Una donna emigrante?!"

E Ludmilla con una voce da soprano e con quell'accento che fino ad oggi avevo solo sentito al cinema (e un po' mi veniva anche da ridere, che cinica che sono!) mi ha raccontato sussiegosa che tante donne vengono dall'Ucraina in Europa, mentre gli uomini rimangono a casa e che lei è qui da due anni senza permesso. Ogni domenica si vede con le sue amiche a Trento.

Non sapevo cosa dire: brava, poveretta...e intanto mi cresceva un senso a metà tra l'imbarazzo e la pena per questa donna coraggiosa e lontana dalla sua casa che la domenica confluiva a Trento con le sue compagne.

Eh già! La domenica nipoti e figli si riprendono i loro parenti e le badanti sono finalmente libere.

Due ore, un the e una passeggiatina, fino al bosco.

Il bosco di Fabiola ha un profumo in questa stagione di resine, fiori e pollini. Con tutti quei larici, pini, abeti, violette e fragoline.

Me ne sono ripartita carica di meraviglia e il senso di un pensiero lasciato a metà. E ora sono qui sotto, a quasi mille metri di dislivello, in una città dove anch'io sono emigrata per lavoro quasi venti anni fa. Potrei avere un ictus anch'io e aver bisogno di una badante ucraina.

Ripenso alla voce di Ludmilla.

Sonorità della lingua e inflessioni della frase in trentino sono all'opposto dal napoletano, ma quanto sono lontane dal russo? E poi in Ucraina si parlerà russo? E che paesaggio ha l'Ucraina? È in pianura, ci sono boschi? E di cosa? Betulle, conifere? Boh!

Qui a Trento la sera, in questo periodo, magnolie, lillà e tigli fanno a gara per renderne più dolce l'aria. Una città circondata da monti e boschi odorosi. Altro che città puzzolenti di smog che si sgranano in periferie depresse e poi si perdono in campagne arse e fetide discariche all'aria aperta: Napoli, Ponticelli, Casalnuovo, Afragola, Acerra, Caivano....

E come sarà l'Ucraina? E da quale posto con precisione arriva Ludmilla?

A scuola si fanno ricerche, tesine e mostre sull'emigrazione trentina negli anni '20, ma a nessuno mai è venuto in mente di ascoltare la voce e le storie di queste donne. Eppure sono sotto gli occhi di tutti. In ogni stagione lungo il Fersina, dall'una alle due in inverno, e al mattino e alla sera in estate. Spingono carrozzelle di vecchi dall'aria persa, mentre il loro sguardo vaga annoiato da un platano ad un cespuglio di forsizie o si ferma su quei bei vasi di gerani sempre freschi e rossi delle ringhiere comunali.

A settembre lo proporrò a Paolo. Sarà contento di andare a intervistare le russe.

Già mi immagino i commenti di Gianna e Mirna.

[Ti ringrazio dell'aiuto.

Vorrei dire che la Chirico come tutte e prof del diario ne esce un po' malconcia: non molto

cosciente di sé nonostante tenga un diario, nevroticamente impegnata a giudicare anche se stessa, tipica deformazione professionale. Ha avuto la possibilità di rispecchiarsi nella condizione della badante. Per un attimo è stata sfiorata dall'idea di aver lasciato un pensiero a metà, ha anche fatto il collegamento tra le due forme di emigrazione e di estraneità, ma poi ha pensato di incaricare un collega di andare ad intervistare le badanti russe. Forse ripensare la sua condizione sarebbe stato troppo doloroso? Oppure 2 anni e 20 anni sono molto diversi oppure uno stipendio e una casa propria completa di colf fanno la differenza. Chissà! Quanto alle badanti clandestine esse rappresentano la nuova schiavitù. Questa vergogna è sotto gli occhi di tutti. Ma nessuno se ne accorge. A scuola si parla degli schiavi a Roma, ma le badanti dove le mettiamo?]

---

### 3. Momenti e prove di poesia in lista

[amgiusep2002]

#### Ecco la stella

Ecco la stella; dove impossibile  
 sembrava la nascita di un germoglio  
 si è fatto un albero: guarda la scogliera  
 il pino inclinato appena verso il basso;  
 sarebbe senza radici se dal vero  
 la prospettiva inganna; ma io conosco  
 il cielo e, quando all'occhio  
 ad ogni creatura la nube occulta,  
 sappi che al di là di essa, finché  
 il tempo sarà in te, brillerà la stella  
 che anche tu hai visto. Ora  
 la vecchina affranta lì guarda la sera;  
 al mio, al tuo lo sguardo incrocia  
 o di colui che dalle sbarre ansioso  
 espia la colpa: ognuno volgendo  
 come l'ha imparata una preghiera.  
 Se acqua versa, dal deserto  
 la terra buona non distingue: ovunque  
 la pioggia, cadendo, disseta il grano  
 e la gramigna; così le riscalda il sole  
 che non sa, né importa, chi delle due  
 più amata è dal creatore e dunque  
 al seno nutre di luce entrambe.  
 Figlio mio, di tutto questo ed altro  
 anche a te è dono senza condizioni:  
 non una è d'uopo porre né d'ombre  
 circondi l'amore della tua mano  
 anche se mai fu messa in un costato.  
 Allora che importa se non ti sorride  
 un'alba? Nel tramonto, oltre quelli avuti,  
 a ben altri doni fai la conta; se puoi,  
 ricorda e, ringraziando, annota.

[Paola Lovisolò]

#### M'hai amata.

m'hai amata tra cardì, nel claustrofobico ventre di sirena,  
 sì, che quasi non trovai più spazio per deporre e m'hai fatta  
 di paura;  
 tutti i baci hanno la vanagloria del mimulo multicolore  
 ma che basta una crociera tra mare e sale a scolorire.

t'ho amata le mattine forti d'odore di mirtillo,  
 bella come spina migliore nel tuo fianco ma già mia gelosa,  
 t'accoppiavi col sospetto.

ora m'amerai dove resterai ai crisantemi, mia santa velenifera.

**paola**

## 4. Ogni sabato una poesia dei Bombers

[Teresa Zuccaro]

Visto che non si è fatto avanti nessuno mi occupo io della rubrica per il mese di giugno. Mi è giunta voce che in lista c'è per lo meno un altro scettico sulla scrittura femminile oltre all'ormai forse quasi redento Andrea Monda, quindi invierò poesie di donne, non si sa mai che qualcuno dovesse cambiare idea.

Iniziamo con

Zineb Laawadj

### **Il mio cuore ha due volti**

1

Il mio cuore ha due volti...  
una donna che si temprava  
nella fiamma dell'infanzia  
e una bambina che si cerca  
nel colore di una donna

2

Il mio cuore ha due volti  
e un terzo in cerca  
del colore del proprio sangue...

3

Il mio cuore ha due volti  
un uomo che tesse storie  
di un sogno futuro  
e un figlio che disegna gli occhi  
della madre sua...

4

Il mio cuore ha due volti  
uno è il mio  
l'altro è quello di una donna  
che vuole infrangere le barriere.

Zineb Laawadj è algerina ed è tra le più famose poetesse arabe. Si è impegnata attivamente per la difesa della donna e la promozione della cultura. Dal 1993, minacciata di morte dai gruppi integralisti, è dovuta vivere tra clandestinità ed esilio in Francia, non rinunciando tuttavia al suo impegno sociale e artistico. Le sue poesie si caratterizzano per una felice mescolanza di semplicità e traboccante lirismo.

---

## 5. Inviti

[Evidda]

Invito a leggere Amelia Rosselli:

Perse il senno e la memoria  
dopo la morte di Rocco Scotellaro.  
Nella fase acuta del delirio credette  
di essere perseguitata politicamente  
come il padre e lo zio,  
assassinati dai fascisti.  
Aveva con sè  
il mito del mondo contadino  
e tutto  
tutto il dolore del mondo.  
Inutile dilungarsi sulla sua scomparsa:  
sarebbe la cronaca di un suicidio  
già messo in conto, fin dalla giovinezza,  
perchè nessuna scorza  
resiste a lungo termine al dolore del mondo.

Era come se dal cuore di una pietra  
ti lasciasse intravedere un universo di luci.  
La sua poesia è difficile, ma grande e pura.  
Scriveva in francese e in inglese:  
il suo talento era immane.  
Con i suoi lapsus ed i suoi cortocircuiti verbali  
ti porta rapidamente e violentemente nelle regioni  
più oscure e più profonde del linguaggio.  
Le sue ossessioni e la sua musica ti entrano,  
ti entrano dentro e non c'è verso di scacciarle,  
ti aprono spiragli verso terre inesplorate.  
I giovani degli anni settanta la imitavano,  
ma la sua voce era unica ed inconfondibile,  
insostituibile.

Io la leggo e la rileggo, ma a piccole dosi.  
E nel sentire la voce interiore di questa donna  
minuta ed appartata mi scopro un bambino impertinente  
che si muove a carponi sul terreno impervio della parola.

---

## 6. *Belvedere di punti di vista*

-----Messaggio originale-----

**Da:** Raffaele Ibba [raffaele.ibba1@tin.it]

**Inviato:** giovedì 5 giugno 2003 22.26

**A:** bombacarta@yahoogroups.com

**Oggetto:** [bombacarta] **(rimando, chi lo riceve due volte mi scusi) Scusate il delirio ma...**

... approfitto dell'attuale sonno della lista per intromettermi con questa fantasia letteraria/settaria/filosofica di cui, spero, mi perdonerete.

Arrivo in ritardo e me ne scuso, ma ho bisogno di fare alcune domande, a me stesso ed a tutti voi, su quello che Antonio Spadaro dice nell'ultimo editoriale di Bombacarta.

La letteratura anticipa, ha una funzione prolettica, cioè appunto anticipatrice perché pre/vede, vede prima o meglio stabilisce le coordinate di ciò che sta succedendo prima che succeda.

Lo stesso discorso è stato fatto nel bel convegno romano sulle letterature orientali e occidentali dell'Europa e sulla funzione unificatrice del cattolicesimo. La spinta religiosa stata letta come Profetica - qui in senso più marcatamente religioso - delle modificazioni che stavano accadendo nella realtà.

Eliot vide il mondo come quella Terra desolata che era ed è - per la mancanza di quella spinta alla fede che vive e deve vivere nella dimensione interiore di ciascun uomo.

Così allo stesso modo i poeti russi e l'azione poetica di Woitiwa (mal distinguibile a mio avviso dalla sua azione politica e religiosa).

In tal modo ho inteso sia il senso del Convegno che la nota di Antonio.

Spero di non sbagliare.

Tre questioni, che ho bisogno di chiarire ulteriormente ovviamente a me stesso.

a. La funzione profetica della letteratura non è, per caso, quella di Zarathushtra, che vede quello che c'è già nel mondo e lo dice, ma gli altri che non vedono - perché non vogliono vedere o non sanno vedere o hanno paura di vedere - non gli credono?

Qui non c'è prolessi né anti/vedere, c'è solo la capacità di vedere quello che sta nel dolore, cioè nell'esilio di cui Zarathushtra è portatore.

b. Ma non è che esiste una funzione specifica della Bellezza, intesa come manifestazione di Dio nel mondo, anche qui mediata dal dolore?

(Platone nella lettura di Simone Weil, che è di tipo immanentista e fisico/corporale).

La bellezza c'è ed è spesso anche orrore e incomprendibilità per l'uomo, proprio perché essa va molto oltre la disponibilità dell'uomo stesso, che è molto più breve e corta.

Anche qui manca una funzione anticipatrice della letteratura che è soltanto lettrice del reale, attraverso la sofferenza ed il suo superamento nella bellezza.

c. Non stiamo dimenticando, volentieri e incoscientemente, che la letteratura è oggi anche merce? Cioè un bene il cui valore è definito dal mercato nei termini del suo prezzo marginale, cioè del prezzo dell'ultimo bene immesso di quel genere?

Cioè ancora, in termini puramente esterni e non interni, per sé e non in sé, indipendentemente dal valore intrinseco dell'opera; valore intrinseco la cui definizione è peraltro sempre molto complessa.

Allora perché scriviamo?

Perché scrivo e ho bisogno di confrontarmi con voi?

Perché ognuno di noi lo fa?

Cosa vogliamo leggere e far leggere del mondo in cui viviamo?

Cosa pretendiamo da ciascuno di noi e dagli altri?

Cosa stiamo anticipando di tutto quello che è già successo e nessuno di noi vuole vedere, salvo che nel momento del dolore e quando lo supera scrivendo?

Cos'è questa fede che ci tormenta?

Forse quest'ultima è l'unica domanda seria; Antonio da buon servus Jesus (nome terribile per un essere umano, ma lui lo porta bene) mi dice che è Dio che ci cerca e ne avrebbe le prove. Il

mio Dio è molto più immanente al mondo del suo, anche se è lo stesso. Ma che ciascuno di noi che scrive (qui e fuori di qui) abbia un Dio (o un demone se si preferisce la citazione classica) che lo tormenta è evidente dalla nostra scrittura stessa.

Allora in un mondo così radicalmente indifferente a tutto se non al prezzo marginale di prodotto ed al capitale che ne può derivare, cos'è che stiamo cercando?

Grazie della pazienza e non pretendo risposte.

Ma se avete qualche altra domanda fatela, vi prego.

Raffaele Ibba

-ò-

E' la prima volta che mi inserisco, e lo faccio con prudenza, anche perché ancora non ho scoperto bene l'articolazione dei messaggi (ad esempio la distinzione tra testo, testo e commento, o solo commento, o solo comunicazione relativa a un testo, a un'attività o a un programma, o addirittura comunicazione interpersonale corredata di testo e a volte anche di un commento senza testo, ecc. ecc.). Ho creato delle cartelle per mettere ordine.

Trovo interessante questa lettera di Raffaele Ibba che sinteticamente mette in gioco ragioni, funzioni e motivazioni della letteratura oggi e per ciascuno di noi. Ragione e motivazione (o demotivazione) non possono essere scisse dal problema della funzione.

Antonio si riferiva, penso, ad una delle funzioni della letteratura, quella prolettica in quanto anticipazione di una visione del mondo, alla funzione alta della letteratura che però non può prescindere dalla Bellezza intesa come "manifestazione di Dio nel mondo" (al positivo e al negativo). Il gioco di Zarathustra (di Nietzsche che per togliere le maschere della verità -i miti-, si adattò quella, peraltro autobiografica, di Z., creandosi nuovo mito, divinità compatibile con quella di Dio di cui ha ripreso alcuni connotati -v.superomismo, ecc) è forse insufficiente oggi, nella misura in cui si autocelebra nel dolore del mondo incarnandosi con il dio del male vestito di verità.

La funzione prolettica del mito è qualcosa di diverso dalla concezione ontica del mondo, nella misura in cui la sposta ma non la sopprime. La sposta sulla scrittura ma non per farla girare eternamente su se stessa, ma per ri-crearne il suo significato ontico. E' su questo significato che poi Raffaele lancia una serie di quesiti da cui non desidera risposte ma aggiunte di domande. Allora domando: è legittimo per chi scrive sentirsi Dio? O non siamo creature anche quando scriviamo? Grazie per questo piccolo assaggio (che non vuole diventare un polpettone).

**Laura Romani**

---

## 7. Racconti dei Bombers

[Antonio]

### Quei quattro colpi.

Quattro colpi scanditi dalle bacchette del batterista segnavano l'inizio del concerto; da quel momento in poi non potevano più fermarsi: niente ripassi di linee soliste, niente cambi di corde rotte, niente alzate di mano per fermare la canzone e riprendere dal rife di chitarra o tastiere, erano in serata, e la regola numero uno era, giustappunto, niente soste, neanche se uno della band fosse stato colpito da un attacco di dissenteria, o anche peggio.

Era sempre emozionante, per Claudio, sentire i volumi alti che ti facevano vibrare le viscere e la musica che mordeva il palco, partecipare a quella sinergia di note che si amalgamava nell'aria con invisibili e fantastiche volute, vedere con la coda dell'occhio i volti tesi degli altri componenti della band illuminati dagli spot come se fossero ispirati da una Musa in preda agli allucinogeni.

Da adolescente sbavava alla visione della sigla finale di una delle prime trasmissioni dove si trasmettevano videoclip musicali; in quella sigla si riprendeva in modo abbastanza accurato le varie fasi di un giorno di tournée di una band molto famosa: la preparazione del palco, la prova dei volumi, un panino divorato velocemente, e poi il grande inizio in mezzo alle urla assordanti del pubblico, il concerto e il successivo trasferimento ad ore assurde, con gli occhi pesti dal sonno fissi su un caffè, quasi sempre troppo tiepido; tutte le volte che vedeva quella sigla gli veniva la pelle d'oca.

Avrebbe fatto, a quel tempo, qualsiasi cosa per essere stato lui a sorseggiare quel caffè, aveva sempre pensato e proclamato agli altri- ormai erano diversi anni che facevano qualche serata in occasione di festività- che il miglior modo per trascorrere le ferie estive sarebbe stato quello di acquistare uno scalcinato furgone, utilizzarlo per spostarsi di giorno in giorno in feste paesane(niente liscio, però, era il loro unico punto fermo) e serate in piazza.

Avevano infine trovato il mezzo, un dignitoso fiat 238 con un motore che cantava anche lui -le trattative erano a buon punto - e anche un'agenzia che dava sufficienti garanzie per l'estate a venire, ma, proprio sul più bello, un po' come nella canzone di Gino Paoli, uno aveva trovato un posto come pizzaiolo, un altro aveva la ragazza avida di tempo libero e non solo, un altro ancora aveva bisogno di maggiore tempo per preparare gli esami universitari, e così rimasero in due, si salutarono mestamente per rivedersi a passeggiare in corso, sempre quello, e il sogno era improvvisamente svanito.

"Non è colpa di nessuno, è andata così"

"Eh, pazienza, sarà per il prossimo anno.." si dissero.

E lui, Claudio, era davvero amareggiato, anche se non era colpa di nessuno..

Certo, suonare a casa per proprio diletto, tenere duro ..con le tastiere elettroniche si poteva fare, ma fra le incursioni di sua madre in camera: "Abbassa, Citti(stava al piano di sotto) alla fine ci denuncia!" e le tentazioni di una conciliante pennichella pomeridiana pian piano i tasti bianchi e neri divennero un po' più grigi per la polvere e la noia.

L'anno successivo ripresero in inverno a provare nel garage del batterista- chissà perchè è quasi sempre lui a ospitare, forse chi ama la batteria ha già nel suo codice genetico il cromosoma per un garage accogliente e un tollerante condominio- e tirarono su un buon repertorio, suonarono con soddisfazione per Capodanno e ripresero tutti, determinati, a sognare quel furgone.

Ma la primavera successiva sancì la morte di quasi tutte le band grazie alla nascita delle basi musicali midi, bastava inserire un dischetto floppy in una fessura di una tastiera e gli strumenti, tanti, suonavano da soli, "svisate" incluse- e così l'intera penisola italiana si riempì di

coppie che facevano pianobar, con lei cantante e lui che faceva finta di suonare, o di single, quasi sempre un lui che cantava e faceva finta di suonare; e la discoteca, dal quel momento in poi, lasciò spazio solo alla creatività dei dj nel missaggio dei brani, niente più intermezzi di gruppi musicali "live", solo dischi zeppi di 128 battute al minuto e qualche linea melodica piuttosto ripetitiva.

Una congiuntura di vaste dimensioni, stavolta, altro che esami e lavori estivi!

La solita vecchia storia, forse anche troppo banale: era troppo giovane per il 68, in disaccordo con il '77, troppo impegnato rispetto all'edonismo reaganiano- gli anni del look- e a quel punto impreparato a reggere la concorrenza del nuovo modo di fare musica.

E così quel furgone se ne andò per sempre dai suoi sogni, ma vent'anni dopo, chissà per quale diavolo di motivo, tornò prepotente in auge la musica dal vivo, insieme ad una telefonata del batterista- sempre lui- una sala prove e altri tre entusiasti ragazzi, con quei vent'anni di meno.

Il quarto colpo di bacchette arrivò, e Claudio era lì.

-ò-

[**Silvia Rudel**]

Prima Volta.

Questo è il mio primo messaggio: la mia prima volta.

Tanto per rompere il ghiaccio e spezzare le catene della mia paura ho deciso di mandarvi qualcosa scritto da me, sotto l'influsso di un corso di scrittura creativa diretto da Annio Gioacchino Stasi e dalla pittrice Mary Tortolini. Quello che segue è solo l'inizio: se vi piacerà vi manderò il resto.

## **La catena di Antonio**

Da grande avrei voluto essere piccolo.

Perché se uno è piccolo può; non ci sono remore morali e scrupoli di coscienza e previsioni consequenziali. Il cielo resta com'è: GRANDE INFINITO LIBERO. E i colori ci sono, non sono il nostro vedere colorato, i colori esistono e non servono spiegazioni convincenti: ne basta una per tutte. Da grande è tutte per una. È tutto l'opposto. E non è comunque tutto brutto, qualcosa continua ad essere bello: il fatto è che noi non possiamo averlo.

Cercava il buio: forse per non vedere il suo viso o forse per vederlo meglio. Nessun paragone. Tanti ricordi. Possibilità. Inventava la sua vita e la seguiva lungo le tante, innumerevoli possibilità di sviluppo; tentazioni non convincenti ma continue, sempre le stesse ad ogni sosta, ad ogni fermata più o meno obbligata. Scendo? È inutile: sarei comunque costretto a partire di nuovo e mi ritroverei con la mia voglia di scendere. Giochiamo a scacchi col Tempo e lo possiamo fermare per un istante solo con l'imprevisto. Uscire dalle righe, sconfinare, solo per sentirsi vivi. Ma tutto ci riporta dentro perché si rischia di non essere più.

Peccato che il sole splendeva, là fuori c'era la vita, quella che non riusciva a capire.

Verde Foresta: "Non riuscirai ad entrare in quel cerchio di luce e colore; ne saresti respinto per contrasto. Solo un altro passo ed il ponte leggero crollerà, poi di nuovo il buio, la nera luce così simile a te mentre nel cuore s'illumina il primo momento del primo grido..."

Fragola: "Leggero come una spiga di grano secco.

Volatile come la memoria.

Spazzolino da denti necessario come i denti. I denti umani. Non ho mai capito quanti dovrebbero essere. Per me gli incisivi servono solo a mordersi le labbra..."

## 8. Recensioni di film

[Antonio]

### **My name is Tanino**

Mi riferisco all'ultimo film di Virzì, perchè ve ne parlo?

Per un motivo estremamente banale: mi è piaciuto molto, e vorrei parlarvene come succede di fare con gli amici, se non avete tempo da perdere passate oltre.

Il film comincia con la narrazione del protagonista(voce fuori campo), Tanino, originario di Castelluzzo, un paesino in provincia di Trapani(credo), che sta scrivendo una mail ad un suo amico sulle ultime incredibili vicende che gli sono capitate, e inizia, nel suo narrare, dalla conoscenza e dal successivo innamoramento nei confronti di una ragazza americana,durante una vacanza.

Lei se ne torna negli Stati Uniti,e lui la mitizza, rigira continuamente tra le mani la videocamera che gli ha lasciato e rivede le sue immagini.

Il racconto poi si sposta a Roma, da studente universitario, alle prese con la preparazione di un esame decisivo- l'unico di quell'anno solare- per non partire militare, e facendo intravedere squarci di vita in un appartamento con degli studenti baresi con cui divide l'affitto e che lo infamano con l'appellativo di terrone(c'è sempre qualcuno più a sud di noi). Durante l'esame comincia a parlare in modo piuttosto approssimativo del suo mito, un regista americano, tale Chinaski (forse il nome dell'alter ego di Bukowski non è stato scelto a caso) e ad una successiva domanda su Fellini a cui non sa rispondere Tanino perde conoscenza,e qui si verifica un meccanismo che si ripeterà nel corso del film: di fronte a situazioni estremamente difficili, Tanino "fugge" con lo svenimento, e comincia a sognare, sogna del contatto materno, sogna di un grosso trauma verificatosi durante la sua infanzia, sogna di volare sopra dei paesaggi dalla bellezza incredibile per la loro desolazione, asprezza,

calore(penso siano tutte immagini della Sicilia), insomma ogni perdita di conoscenza equivale ad un affioramento di un pezzo di coscienza sommersa, ad una coinvolgente seduta di psicanalisi.

Ritorna al suo paesino, che ritiene angusto ed opprimente,ci sta stretto ormai,a maggior ragione a casa della mamma, vedova, che ha intrapreso una relazione con un tipo che lui non approva e, con il militare che si avvicina, stavolta decide di fuggire davvero, con l'aiuto inaspettato di un parente, in America, a inseguire l'unico sogno che gli è rimasto: l'amore.

Inspiegabilmente pare che tutto il paesino sia già a conoscenza della sua decisione, nello stesso momento in cui lui stesso l'ha realizzata nella sua mente: si teorizza in questo caso una rete estremamente più efficiente di Internet.

Arriva a Seaport, conosce dei suoi parenti italo-americani,una specie di spassose caricature viventi, riesce a rifuggire da loro per andare a ricercare il suo amore:la trova,si stabilisce ospite a casa dei suoi per un po' di tempo, ma si infrange anche questo sogno; la biondina ha già il suo boyfriend, un tipo tutto muscoli, e così va in profonda depressione, pur rimanendo ancora a casa sua, dai suoi(di lei) familiari.

Il tempo di scardinare il meccanismo apparentemente perfetto della famiglia americana grazie alla sua(di Tanino) ingenuità e candore(mi ricorda un po' in questi frangenti ciò che faceva "Uto" nell'omonimo libro di Andrea De Carlo) e deve di nuovo fuggire, ritorna dai suoi parenti italo-americani, cerca invano di indossare le improbabili vesti del fidanzato di una folcloristica ragazza, figlia del sindaco-boss della comunità italo-americana.

E fugge, fugge ancora , ritrovandosi a New York, dove incontra il suo faro, il regista Chinaski, che vive come un barbone di espedienti, alla giornata; il suo idolo,vecchio e indigente viene ricoverato di urgenza, proprio quando qualche ora prima stava architettando con lui un film di cui Tanino avrebbe scritto la sceneggiatura e partecipato alla regia,anche se era solo utopia.

Infine la polizia lo ribeccherà, facendolo rimpatriare per assolvere ai doveri di leva in Marina.

E' ancora in aereo che comincia a scrivere su un taccuino una storia su tutto questo, ma non gli piace,e la cancella, e la riscrive,e via dicendo,ancora con entusiasmo, energia... dissolvenza,fine.

A leggere la trama sembrerebbe una tragedia infinita, invece durante e alla fine del film ti rimane un buon sapore e un mezzo sorriso.

Il tutto è descritto con apparente leggerezza e notevole dose di ironia; il protagonista, come

consuetudine di Virzì, ha un viso qualsiasi e una vita qualsiasi, è originario della provincia, di cui conserva un forte accento, e non ha doti particolari, è inquieto, è critico verso la società in cui vive ma non serba alcun rancore: accetta comunque la realtà, in essa deve vivere, e in questa realtà si adatta in qualche modo.

C'è un filo comune nei personaggi dei suoi film, l'operaio cassintegrato di Piombino in "La Bella vita", lo studente poi operaio di Livorno in "Ovosodo", il proprietario del piccolo ristorante di Cecina in "Baci e abbracci", e ora Tanino (stavolta fuori della Toscana): il disincanto, la disillusione rispetto a progetti futuri, un lavoro che finisce, un'attività che fallisce, un amore che naufraga; sono storie di gente comune, raccontate sempre come una fiaba dal sapore agrodolce.

E sempre, dalle ceneri della terra bruciata del disincanto di una realtà troppo spesso impietosa, si sviluppano i germogli di una nuova storia, un progetto: alla fine di ogni storia ne nasce sempre una nuova.

---

## 9. Desolation Row

[Silvia Rudel]

Mimo l'impassibilità dello sguardo; fingo di essere sovrappensiero rispetto a ciò che mi succede intorno; in realtà sono attentissima ad ogni movimento e rumore.

Sento gli sguardi e leggo tra le righe; leggo e interpreto; non conosco la casualità; la mia interpretazione funziona solo con eventi volontari, o meglio, leggo tutto come volontario o lo interpreto di conseguenza; spesso mi dimentico che non tutti sono come me. Allora arrivo come al solito a chiedermi se possa esistere mai qualcuno come me: secondo la mia teoria NO. Ma solo perchè ognuno è unico, e forse anche io. Non so nemmeno se mi interessi molto sapere in cosa consista la mia unicità (propenderei a dire nella mia volontà di essere sempre diversa, perchè ogni volta che trovo un tratto simile a me in un'altra persona ne colgo subito la meschinità e l'inutilità).

Scusatemi tutti quanti: dopo dodici ore filate di Jacopo Ortis la mia depressione e insoddisfazione è tornata alla ribalta più giovane e bella e seducente che mai.

Vi mando una delle più belle (per me, s'intende!) poesie di Ungà.  
Dal "Sentimento del Tempo", sez. 'La morte meditata'.

### CANTO SESTO

1932

O bella preda,  
Voce notturna,  
Le tue movenze  
Fomentano la febbre.

Solo tu, memoria demente,  
La libertà potevi catturare.

Sulla tua carne inafferrabile  
E vacillante dentro specchi torbidi,  
Quali delitti, sogno,  
Non m'insegnasti a consumare?

Con voi, fantasmi, non ho mai ritegno,

E dei vostri rimorsi ho pieno il cuore  
Quando fa giorno.

---

## 10. Ironia vibratile

----- Original Message -----

**From:** "Max" [carpineto2001@yahoo.it]

**To:** [bombacarta@yahoogroups.com]

**Sent:** Thursday, June 12, 2003 2:50 PM

**Subject:** [bombacarta] **l'ironia**

> Marco Candida in Vibrisse dice questo riportato sotto a proposito dell'incontro organizzato da  
> Bombacarta sul tema Speranza e disperazione del personaggio, che si è svolto tra le 10.00 e  
> le 17.30 di sabato 31 Maggio al quale ha partecipato:

> "...Perché, pur rimanendo una persona puntiforme, se c'è una cosa che ho  
> imparato dall'incontro di Bombacarta è che la cosa più difficile è dire  
> cose semplici con la propria voce. Se una persona riesce a dire cose  
semplici  
> con la propria voce difficilmente dirà cose poco interessanti, perché ogni  
> cosa, anche se  
> poco interessante, parlerà sempre di lei, e di tutto il mondo dentro di  
> lei, al di là delle cose dette o non dette, ma proprio per il modo di  
> esprimerla, in virtù di una sorta di meta-significato, di meta-linguaggio.  
> E una conquista così importante secondo me non può essere oggetto di  
> ironia. ...

D'accordo su tutto, tranne che sull'ultima frase.

L'ironia è un pericolo per le cose che non si sono davvero "conquistate".

L'ironia in quel caso ci destabilizza troppo e rischia di farci perdere l'equilibrio.

Ma quando il nostro equilibrio è solido e stabile, l'ironia è benvenuta, perché aiuta a stimolarci un sorriso e non rischia di farci cadere.

-ò-

L'ironia è un tentativo di mantenere il distacco da alcune cose, cose che spesso ci disturbano o ci fanno paura. Molto spesso si parla in modo ironico della morte o del dolore nel tentativo di porsi su un altro livello, di esorcizzarli. In questo caso è il segnale di una non accettazione. Marco candida nel suo "reportage" sostiene che l'ironia è compartecipazione di fronte alla intima essenza delle cose che è il nulla.

Questo è il suo punto di vista, ma chi non ha la stessa opinione, chi non crede che l'intima essenza delle cose sia il nulla probabilmente non sarà d'accordo. Un'ironia esasperata, per presa di posizione, una persona che parla in modo sempre e soltanto ironico possono disturbare, apparire freddi, distaccati, poco partecipi della realtà. Quando le cose sia esse negative o positive ti appaiono nella loro evidenza e consistenza, nel loro "senso", diventa difficile essere ironici.

Se si riesce a dare un senso alla morte o al dolore non si avvertirà più la necessità di essere ironici.

In questo senso il discorso dell'ironia è molto legato a quello della forma anch'esso affrontato da Candida nel reportage.

Un eccesso di forma negli scrittori contemporanei viene spesso a compensare una mancanza di "senso" : questa, detta in maniera piuttosto semplicistica, la teoria di Antonio su cui Candida non è d'accordo. Candida ribatte:

il messaggio è il medium

ritenendo così di mettersi su una posizione opposta rispetto a quella di Antonio.

Io non vedo una grande contraddizione, semmai è il punto di partenza che che è opposto: se si parte dal nulla, rimarrà solo il mezzo, che assumerà un'importanza enorme, ma se si parte da qualcosa, da un "senso", l'importanza del significante sarà ridimensionata ( non naturalmente abolita, questo mai)

Candida scrive il suo reportage in maniera ironica ma non riesce a concluderlo nello stesso modo perchè alla fine si trova di fronte a una sovrabbondanza di "senso" e a una conseguente semplicità formale che non glielo permettono.

**Teresa Zuccaro**

---

## 11. Critica letteraria

[a cura di **Rosa Elisa Giangoia**]

Nel mese di giugno è stato centrale un testo di poesia, *Virginea estate* di Costantino Simonelli, centrale nel senso che ha costituito un "centro" di letture, interpretazioni, giudizi, spunti di riflessione e di rielaborazioni poetiche.

**Da:** "costantino simonelli"

**Data:** Sab Giu 14, 2003 9:14 am

**Oggetto:** **Virginea estate (P)**

### VIRGINEA ESTATE

Virginea estate, nei luccicanti rivoli ti perdi  
 in flottiglia di rondini ti sperdi ,  
 con l'illusione allucinata d'alberghi saturi  
 e spigoli di gelato al cioccolato e limone.  
 Carni avvampate e sguardi di imbecille voglia  
 si celano dietro sorrisi eunuchi  
 e prodighi d'interessata noncuranza:  
 occhiate di Ray Ban.  
 Magnifica estate, mistifica e munifica .  
 Senza vergogna di mensogna  
 sfianchi  
 otri di madri e mulini  
 giostre di bambini.  
 Trafitture di sabbia,  
 ferita da steli d'ombrelloni.  
 Il piccolo dominio dell'estate  
 si difende dietro il giornale solito.  
 A sera, scorre e cola  
 il colore nei vicoli  
 senza consuetudine,  
 senza continuità.  
 Tutto s' aggrappa a te ,  
 momento senza seguito,  
 e tutta la voglia  
 può finire - dissolubile -  
 nella siepe  
 di marroni gambe lucide.

**Da:** "Gina Ciampi" <ginetta63@h...>

**Data:** Dom Giu 15, 2003 7:56 am

**Oggetto:** Re: [bombacarta] **Virginea estate (P)**

La parte iniziale volutamente ampollosa , secondo me, trova la sua ragione d'essere nel contrasto che mano a mano si dipana successivamente, forse (ma è solo il parere di una semplice lettrice) avrei siringato un po' il tutto.

ciao Sandra

**Da:** "Gina Ciampi" <ginetta63@h...>

**Data:** Dom Giu 15, 2003 8:15 am

**Oggetto:** **Estiva**

Senza ambizioni poetiche un mio pensiero sull'estate

ESTIVA

Noia mortale

in questa estate sempre uguale:

bimbi che urlano,

gelati che colano,

ragazzi che lasciano la vita

al rientro da una festa;

naviga a vista

questa estate edonista

a placare sensi e sessi al miglior offerente

a vendere apparenza per illudere d'esistere.

**Da:** "Paola Lovisolo" <paola.lvs@t...>

**Data:** Ven Giu 20, 2003 9:26 am

**Oggetto:** Re: [bombacarta] **Virginea estate (P) per Costantino**

davvero, davvero dei bei versi. quel virginea, come se l'estate rimanesse tale comunque, tagione affettuosa e generosa, ciclica nel consueto alternarsi, lei comunque, assolata, calda, prepotente, addomesticata dalle creme abbronzanti e bibite gasate, ma pur sempre estate soprattutto da scovare nelle sperdute campagne e qui tra le righe della tua ne vedo l'altro volto e sembra quasi tu ne rimpianga il vivere l'estate calma di campane, di vespri e di donne sudate al fiume, chine sui panni. in qualche posto si usa ancora e andarci è curarsi l'anima. dicevo, l'altro volto. contrapposizioni:

odore d'abbronzante con l'odore di fieno che fermenta radio mamme che urlano bambini con il ronzo insistente degli insetti a mezzogiorno l'afa la calura e l'ombra degli ombrelloni col sudore del contadino che ara il campo fino a sera e la sua pelle scura con belle gambe unte d'olio al cocco.

un'altra faccia dell'estate la tua, meno naturale, più costruita, più vissuta al fine di godere del nostro potere in quanto uomini e dominatori ma per me, resta l'altra quella vera, dove il sole profuma di letame ancora caldo.

perdona la libera interpretazione. spero di aver spiegato cosa intendevo. Non sono molto brava con i commenti e la prosa ciao a rileggerti

**paola**

**Da:** "costantino simonelli" <cossimo@t...>

**Data:** Sab Giu 21, 2003 12:15 pm

**Oggetto:** Re: [bombacarta] **Virginea estate (P) per Costantino**

Sì, è così, paola. Non odio l'estate "omologata" ma i ricordi più gradevoli, i più nitidi sono di un'altra estate. Questa:

LA TREBBIATURA

Forse sognai,  
o forse ero già sveglio  
ad aspettare  
il cigolante avanzare  
delle chele  
dell'aragosta agreste,  
il suo sobbalzare tra i fossi  
il gutturale gridare  
sella sua animosa scorta.  
E mi alzai di scatto  
e fuio sull'aia  
come in un attimo  
seminudo, in cannottiera  
col mio dondolante  
pisellino in fiore.  
Come l'ultimo villano  
io padrone  
o padroncino del mio grano.  
Era lì  
roteando la cinghia  
intorno al cuore del trattore,  
rombando a vuoto  
come per la prova generale.  
E ad un segno del direttore  
si zittì il ciarlare dell'orchestra.  
Molti s'annodarono  
i lembi di camicia all'ombelico,  
altri cavalcarono  
il dorso del mostro,  
altri imbracciarono le forche  
per saperlo saziare  
altri ancora si fecero il segno  
della croce  
per saperselo ingraziare.  
L'uomo dagli occhiali scuri  
imboccò il primo covone  
e si cominciò a trebbiare.  
Le metalliche fauci  
inghiottivano senza assaporare.  
Ciò che vidi prima  
fu una nevicata di paglia  
che s'attaccava alle braccia  
ai petti alle fronti ed alle ciglia  
impeciate di sudore.  
"Questa mangia spighe  
e caca grano" mi diceva  
mimando nel rumore le parole  
il coetaneo amico mio villano.  
C'era chi scrimava il tomolo  
e chi gonfiava i sacchi  
chi li allineava  
chi li contava  
e chi - beato -  
sopra d'essi  
ci si addormentava.

A sera  
singhiozzò la macchina  
ingurgitando l'ultima spiga d'avena,

scoppiettò il trattore  
e poi si spense.  
Fu un silenzio tutto umano  
rotto appena dalla voce  
di mia madre  
che mi chiamava  
per la cena.

Un po' arcaica nel linguaggio, (l'ho scritta quasi vent'anni fa) ma "atmosferica". Almeno per me, a cui suscita ancora ricordi bellissimi. :-)

**Kosta.**

**Da:** "Anna Maria (Wind)" <annbonf@i...>  
**Data:** Sab Giu 21, 2003 2:08 pm  
**Oggetto:** Re: [bombacarta] **Virginea estate (P) per Costantino**

a me non sembra "arcaica", la trovo molto suggestiva, densa di immagini vive e reali, una pittura d'ambiente molto riuscita

ciao kosta,

**annawind**

**Da:** "Angelo" <angel6304@i...>  
**Data:** Dom Giu 22, 2003 1:10 am  
**Oggetto:** R: [bombacarta] **Virginea estate (P) per Costantino**

Sarà forse per le mie origini contadine, ma comunica anche a me. Molto più dei "micapensieri" della tua prima poesia che lessi navigando su internet e che mi spiazzò alquanto. Forse mi trovo meglio nel sudore del grano.

Ciao

**Angelo**

**Da:** "Paola Lovisolo" <paola.lvs@t...>  
**Data:** Dom Giu 22, 2003 2:04 am  
**Oggetto:** **per Costantino (virginea estate)**

mi fa piacere che la mia interpretazione si avvicina a ciò che hai voluto trasmettere al lettore. no, non è odio, è semplicemente un ricordare odori, un sole diverso, voci familiari, tutto un bagaglio (remoto ormai) di estati passate nella mia campagna.  
bello ' silenzio tutto umano '  
ciao, a rileggerci

**paola**

**Da:** ddt <ddt@i...>  
**Data:** Dom Giu 22, 2003 6:16 pm  
**Oggetto:** Re: [bombacarta] **Virginea estate (P) per Costantino**

sebbene sia, da qualche tempo ormai, un poco sulle mie, continuo a leggere e a rimuginarvi dentro.

ora, il successo, la funzionalità, la comecazzdefinirla poetica di questa P mi risuona dentro come una maledizione, sommessa ma potente, da giorni.

ovunque vada, mi appaiono queste immagini, sature di voglia autoabbronzante.  
allora mi fermo e mi dico: bravo Konstantin, bravo.

vabbè, forse sono matto. Meglio andare a farsi l'aperitivetto a campo de' fiori e non pensarci.  
Ahò, ma guarda quella! E quell'altro?!! Guarda la "siepe di marroni gambe lucide"... però...  
bravo, Kostantin, bravo!

**Da:** "costantino simonelli" <cossimo@t...>

**Data:** Mar Giu 24, 2003 11:39 pm

**Oggetto:** Ringraziamenti sparsi.

e fuggevoli, come il mio tempo attuale da poter dedicare alla lista

.  
Telegrafici.

A Anna Wind.: i "sì" e i "no" alle mie cose, così bene alternati, sono la migliore garanzia di sincerità. Che l'essere "fuori dal coro" non sia però mai una premeditazione, ma solo una presa di coscienza casuale.:-)

A DDT: ho sentito la concupiscienza nelle tue parole di commento.

:-) Anche

perché conosco (ricordo?) l'estate romana e le sue appendici.

Ad Angelo :

<Sarà forse per le mie origini contadine, ma comunica anche a me. Molto più dei "micapensieri" della tua prima poesia che lessi navigando su internet e che mi spiazzò alquanto. Forse mi trovo meglio nel sudore del grano.>

Ma penso che sia giusto così , in poesia come nella dialettica della vita: cercare di ragionare di tutto con tutti e sentire, e scambiarsi i pareri sull'uso e l' abuso del rievocare . Anche se il comunicabile resta sempre una frazione assai minoritaria rispetto al tutto.

Ringraziamenti inoltre per le riapparizioni di Silvia e Tonino. Ed a Teresa per gli Ogni Sabato di Giugno - Wislawa Szymborska, cavolo!!! E chi la conosceva.

Credo di aver dimenticato qualche altro ringraziamento, e chiedo scusa ma ho la capa prestata altrove.

Prestata?

**Kosta.**

**Da:** "Tonino Pintacuda" <dicotomicifurori@l...>

**Data:** Mer Giu 25, 2003 6:59 pm

**Oggetto:** R: [bombacarta] Ringraziamenti sparsi.

<<Ringraziamenti inoltre per le riapparizioni di Silvia e Tonino>>

Grazie a te Kosta per regalarci le tue chicche che alleviano la prigionia forzata di questa fine di giugno.

Gli esami a giugno sono moooooooooooooolto pesanti. Soprattutto con 30 e rotti gradi che ti squagliano le ascelle. La tua virginea estate è veramente bella. E il pulcino ti aspetta, appena hai (abbiamo) tempo passiamo al restyling, magari progettando qualche sinergia con la lista...

## **12. Antipasti dell'anno incipiente**

[Antonio Spadaro]

Cari bombers,  
concluso un anno di BC, già pensiamo al successivo...  
Qualche anticipazione succosa...

1. IL TEMA DELL'ANNO sarà "CREDERE NELLE STORIE" e come motto scegliamo quello di Bateson: "La struttura che connette tutte le creature viventi è il pensare in termini di storie"...

Storie d'amore  
Storie di viaggio  
Storie di vita  
Storie di morte  
Storie di lotta  
Storie di pace  
Storie amare  
Storielle  
La storia  
Le storie  
Autobiografia  
Reportage  
Storie d'Italia  
Storie d'America e Storie di Sud America  
Storie del Nord e della mitteleuropa / Storie del Sud e del mediterraneo

...

Cioè metteremo a fuoco la narrazione delle storie, il suo senso (che significa raccontare? Inventare? Costruire mondi? Vedere la realtà?) attraverso modelli e tipologie di narrazioni.

\*L'Officina si terrà presso l'Istituto Massimo all'EUR

2. La mailing list e i laboratori ruoteranno molto più di quest'anno sul tema scelta. Sarà un anno di grandi STORIE!

3. I laboratori previsti sono:

Lettura (O'Connor Lab) - Antonio Spadaro  
Scrittura - Stas Gawronski  
Autobiografia - Michela Carpi e Christiana Caldas de Brito  
Lettura espressiva - Rachele Laurienzo  
Traduzione - Giuseppima Oneto  
Ascolto musicale - Saverio Simonelli  
(forse) un cineforum (Cecilia Pandolfi e Andrea Monda)  
Forse un laboratorio di Teatro

\*I laboratori avranno luogo, come quest'anno, presso la sede di via Tomacelli, 146.

4. Si prevedono almeno 2 Grandi Eventi... Ma su questo lascio la sorpresa...

### 13. Pubblicazioni dei Bombers

[Antonio Spadaro]

La Civiltà Cattolica – Maggio 2003

*Antonio Spadaro S.I., "LE VERITÀ ATTENDONO IN TUTTE LE COSE". La poesia di Walt Whitman* - L'opera poetica di Walt Whitman (1819-92) è al centro del "canone" letterario statunitense e ha esteso il suo influsso su tanta parte della letteratura del Novecento, anche italiana. La sua ispirazione è legata alla gente comune e laboriosa che compone una nazione di "puri" e si esprime in una sorta di vitalismo *atletico* ed *elettrico*. Tuttavia l'io turbolento, vigoroso e sensuale, che emerge chiaramente nella sua poesia, maschera una personalità delicata, misteriosa, capace di attesa: il vero "genio" poetico che dà vita per contrasto ai migliori versi del poeta. Versi che — come suggerisce lo stesso Whitman — vanno accostati "solamente a una certa distanza, a quel modo che talvolta cerchiamo di notte le stelle, non fissandole direttamente, ma spostando lo sguardo da una parte".

© La Civiltà Cattolica 2003 II 429-442

D. Paolin, *mi sono suicidato di già*, Stylos, Aosta 2003, pp.163, €12

Il romanzo d'esordio di Demetrio Paolin ("mi sono suicidato di già") esprime chiaramente dal titolo, in minuscolo e dal registro espressivo colloquiale, ma tutto teso nel valore semantico forte di "suicidato" in ossimoro con "di già", le intenzioni narrative dell'autore, che ben si evidenzieranno nel dipanarsi della narrazione. L'intento è quello di partire dal quotidiano per affondare (o innalzarsi) ai grandi temi esistenziali, riflettere cioè e far riflettere sulla vita, l'amore e la morte, usando poi con forte funzione espressiva la grande metafora della soft war. Un romanzo in due tempi: consuete vicende di vita giovanile in un paese della provincia piemontese sul finire di un'estate, episodi che il protagonista vive protetto, in certo qual modo, dalla sua "distrazione", che gli permette di filtrare quanto accade intorno a lui, con autonomia nel coinvolgersi e nell'appropriarsene. Poi un anno dopo la partecipazione alla finta guerra, fino allo spiazzamento finale, in cui il protagonista, sorpreso dai finti nemici, proclama con un ghigno di essersi già suicidato, risparmiando loro la finzione della sua uccisione.

A salvare il romanzo è il gioco metaforico: ciò che si racconta vale per la capacità di rimandare ad altro, al senso complessivo del vivere, di cui i vari momenti narrati sono privi di un vero interesse e significato in sé. Il gioco intellettuale è fitto, anche se abbastanza scoperto: i rimandi, le citazioni e le allusioni sono frequenti. Il senso ultimo è la disillusione esistenziale del protagonista alter ego dell'autore, per il quale nulla riscatta il vivere, neanche l'amore; sul vivere ci si interroga, si cerca di far chiarezza, soprattutto con lo strumento privilegiato della scrittura letteraria.

**Rosa Elisa Giangoia**